

Opinioni // Spazio aperto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **8 (2006)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Nutzungsbedingungen

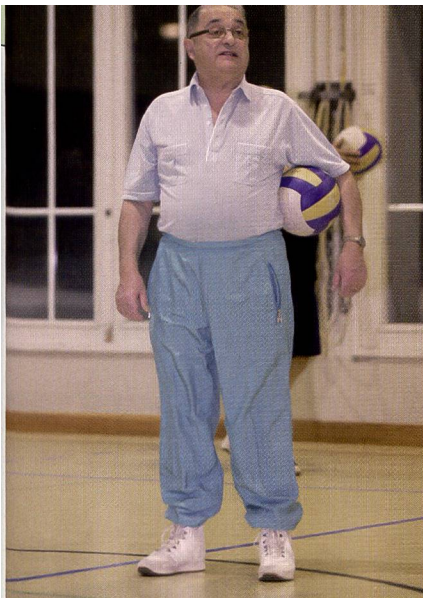
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



► Il fascino dei Giochi Olimpici di Torino 2006 mi fa esclamare: «Oh, questo benedetto sport!». Fonte di entusiasmo, di gioia, di piacere, di amarezza, di delusione, e di conseguente riflessione. Non certo per le controprestazioni degli atleti elvetici, laddove ben altro da loro ci si attendeva; perché vincere e perdere, parti integranti della gara sportiva, sono elementi ineluttabili, a condizione che la vittoria non sia accompagnata da iattanza alcuna e che, nella sconfitta, sia solida la forza morale che fa andar oltre a testa alta.

Le mia amarezza e la mia delusione mi fanno riflettere su ben altro, per farmi riscoprire quanto mai siano aleatori, in realtà, termini

Tolleranza zero

Clemente Gilardi // I Giochi Olimpici rappresentano un'ulteriore occasione per riflettere seriamente sulla tara dello sport: il doping.

e definizioni di per sé di conio perfetto ma che nascondono fessure d'apparenza disperatamente incalcolabili e irreparabili. Lo «spirito olimpico», giustamente decantato per i suoi profondi contenuti, è l'essenza stessa dei Giochi (momento puntuale d'incontro), dell'Olimpiade (periodo collegante) e dello sport (soggetto e oggetto, attore e spettatore, molla motrice e applicazione di tutto quanto, oltre a Olimpiadi e Giochi, a lui fa capo). Nel suo ruolo essenziale, lo «spirito olimpico», di cui «spirito sportivo» è sinonimo, non merita le subdole ferite infertegli dall'obbrobrio del doping. Per chi mai le belle promesse di fair play quando, tra i protagonisti, tanti già fan parte della poco raccomandabile confraternita del doping o sono intenzionati ad entrarvi? Questi «traditori» ingannano il mondo, lo sport, gli spettatori vicini e lontani, i tifosi, i concorrenti che a

loro si misurano e, soprattutto, se stessi. Ritenerne il doping faccenda di sempre equivale alla sua accettazione. E la lotta che gli si sferra è la battaglia di Don Chisciotte contro i mulini a vento. Ancor troppo è il credito concesso a questo malanno dell'umanità, al quale nulla va perdonato. Se si applicasse la «tolleranza zero», se l'ostracismo dato ai colpevoli fosse in ogni caso a vita, con divieto assoluto di benché minimo riavvicinamento alle cose dello sport, chi potrebbe avere la tentazione di peccare ci penserebbe forse due volte e forse rinunciarebbe: per onestà verso lo sport. A mali estremi, estremi rimedi. Sarebbe meraviglioso se la mia opinione potesse essere scevra da qualsiasi utopia!

► *Clemente Gilardi, ex responsabile della formazione dei maestri di sport presso l'Ufficio federale dello sport di Macolin.*



Raccogliere la sfida

Patrick Badoux // Con o senza medaglie al collo, gli sportivi «olimpici» hanno una cosa in comune. Per avere il piacere e il diritto di partecipare tutti hanno superato i loro limiti, uscendo da quella «zona di comfort» in cui non si muove e non si impara nulla e nella quale non si vivono emozioni.

e cavoli piuttosto che tentare la via del convincimento, è evidente che chi ha il coraggio di uscire dalla propria zona di comfort vive delle emozioni e riesce a suscitare.

Ci sono insegnanti che permettono ai loro allievi di assaporare delle settimane bianche straordinarie organizzate grazie ad un enorme impegno prima – raccolta di fondi presso commercianti e contadini –, durante – 300 panini «fatti in casa» per il picnic – e dopo – scambio di emozioni e di esperienze. E ci sono docenti di educazione fisica che reclamano dei metodi di controllo e di valutazione per rendere credibile la loro materia di fronte allo smantellamento di cui è oggetto. Senza dimenticare quei comitati d'associazioni cantonali che cercano di convincere i politici del valore e dell'importanza della

lezione di educazione fisica per garantire il minimo previsto dall'Ordinanza federale.

Quante soddisfazioni, quante emozioni hanno vissuto e permesso di vivere! Chi sentendosi dire «Grazie di cuore per questa bella settimana!», chi adottando un insegnamento di qualità, chi riuscendo a far capitolare gli esecutivi cantonali...

Tutti hanno raccolto la sfida, tutti sono usciti dalla loro zona di comfort. Anche loro sono dei campioni olimpici! Quale sportivo non sogna di diventarlo un giorno?

► *Patrick Badoux è membro del comitato centrale dell'Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola e docente di educazione fisica al liceo intercantonale di Payerne.*

► Quante emozioni abbiamo vissuto durante i Giochi olimpici invernali! Grida di giubilo, lacrime di gioia, pianti di sconforto, gesti di rabbia e di stizza, abbracci... Tutte esternazioni che abbiamo condiviso con questi sportivi. Davvero fantastico!

In un'epoca in cui si sopprimono campi sportivi scolastici, poiché nessuno se la sente più di rischiare e di ritrovarsi in tribunale con delle procedure ormai «americanizzate»; in cui di fronte a progetti che osano affrontare la questione della qualità dell'insegnamento è lo scetticismo a prevalere e in cui, a livello politico, si preferisce salvare capra